

Omelia 23 aprile 2025
Cattedrale SS. Salvatore
Celebrazione Eucaristica in suffragio di Papa Francesco

Saluto con viva cordialità S. Ecc.za Mons. Vito Rallo e S. Ecc.za Mons. Domenico Mogavero; un saluto carico di affetto rivolgo a voi tutti amati presbiteri, a voi carissimi diaconi e a voi tutti, Santo Popolo di Dio.

L'annuncio pasquale risuona nei testi biblici odierni come un'eco d'amore che non muore: nel resoconto scettico dei due di Emmaus - "Egli è vivente" (Lc 24,23) - e nell'annuncio vigoroso di Pietro, a quell'uomo storpio fin dal grembo di sua madre, posto davanti alla Porta Bella del Tempio: "Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!" (At 3,6).

Il Risorto manifesta la sua presenza negli apostoli che sono divenuti suoi testimoni e che annunciandolo lo rendono presente tra gli uomini (At 2,32); nella fede e nella speranza che abitano i credenti (1Pt1,21); nella riunione comunitaria e liturgica degli Undici a Gerusalemme (Lc 24,33-35); nella Parola spiegata e nel Pane condiviso (Lc 24, 25-32).

È Lui, come spesso ci ricordava Papa Francesco, *"la gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"*. Una gioia che ha saputo testimoniarcene anche nei giorni oscuri, con parole semplici e forti, capaci di scaldare i cuori come sulla via di Emmaus.

Il brano del Vangelo ci permette di tracciare oggi un percorso: dalla vita vuota all'accensione del cuore: *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"* (Lc 24,32).

Dalla vita vuota all'accensione del cuore. Il brano dei due discepoli di Emmaus è metafora del nostro pellegrinaggio, il nostro oscillare tra questi due poli.

C'è un discepolo senza nome, e oggi vogliamo darci il nostro nome. Miei cari siamo noi quando delusi, feriti, tentati di tirare i remi in barca, quando ci sentiamo spenti.

Papa Francesco amava ricordarci che *"Dio ci precede sempre. Anche nel dolore, nella sofferenza, nell'incomprensione."* E oggi lo sentiamo vivo in mezzo a noi, pellegrino tra i pellegrini, compagno del nostro cammino, voce che ancora ci sussurra: non abbiate paura di lasciarvi ardere dal Vangelo.

Siamo noi camminanti verso Emmaus. Emmaus, è un luogo non ancora identificato con certezza, e questo suscita in me una suggestione: perché ci lascia pensare che Emmaus rappresenti in realtà ogni luogo: la strada che vi conduce è il cammino del cristiano, anzi, di ogni uomo.

Emmaus è ogni luogo — è ogni città, ogni strada, ogni periferia, ogni cuore inquieto. È il mondo come lo ha sognato Francesco: un mondo dove la Chiesa "esce", "si sporca le mani", si fa "ospedale da campo" per accogliere, fasciare, rialzare.

Ci ha chiesto di metterci in cammino nella desertificazione del nostro tempo ascoltando i bisogni senza mai giudicarli, precedendo la sete dell'acqua viva del Vangelo.

Si è messo in viaggio con noi fino alla fine, perché uno riceve la vita quando la dona, quando la spendi.

Sulle nostre strade Gesù risorto si fa compagno di viaggio, per riaccendere nei nostri cuori il calore della fede e della speranza e spezzare il pane della vita eterna.

Quante volte, miei cari, noi pensiamo che il Signore l'abbiamo lasciato nelle nostre Chiese, che sulle strade del mondo, della vita siamo soli. Invece Gesù cammina con noi, nel nostro pellegrinaggio, spesso sconosciuto. Il Signore cammina sulle nostre strade perché il suo cielo sono

gli uomini. Egli abita i passi dei cercatori, cammina al fianco di ciascuno di noi. Anzi, non dobbiamo attenderlo: egli ci ha già preceduti, non dobbiamo raggiungerlo: si è già unito a noi; non dobbiamo cercarlo: è lui in cerca di noi.

Il Signore cammina sulle nostre strade, e così ha camminato anche con Papa Francesco, nel suo lungo e umile pellegrinaggio tra i popoli, con i suoi gesti di misericordia, le sue parole profetiche, i suoi silenzi carichi di preghiera.

Nel colloquio dei discepoli con l'ignoto viandante, colpisce l'espressione che l'evangelista Luca pone sulle labbra di uno di loro: "Noi speravamo..." (Lc 24,21).

Questo verbo al passato dice tutto: abbiamo creduto, abbiamo seguito, abbiamo sperato... ma ormai tutto è finito; eppure il Cristo, facendosi compagno, si appoggia alla loro vita, e ci si appoggia alla vita dell'altro comunicando la propria speranza: "Noi speravamo". Ecco che la liturgia della strada è la liturgia della speranza.

"**Noi speravamo...**" (Lc 24,21) — con Papa Francesco, quella speranza è diventata carne, sorriso, vicinanza. Ci ha insegnato che la speranza non è ottimismo, ma audacia del cuore. Per i due di Emmaus l'incontro con il Risorto segna il passaggio dalla de-missione alla missione e diviene la storia di una ri-creazione.

Le loro orecchie ascoltano la spiegazione della Scrittura, il loro cuore viene rianimato e scaldato, i loro occhi si aprono, la loro parola ritrova capacità di comunicazione e di comunione, le loro persone ridiventano capaci di relazione: essi ritrovano il coraggio della relazione e della speranza.

Ecco che il cuore comincia ad ardere. Dove tutto si ferma, lì Dio riparte. Questo ardore del cuore, questo calore dell'anima, quella sua voce suadente o la voce di un suo figlio o il gemito del creato o un amico o un profeta o un amore riaccendono la vita dentro di noi.

"**Lo riconobbero dallo spezzare il pane**". Da questo gesto, che indica donazione, si riconosce il Cristo, dalla croce e dal pane, da una vita che si occupa di altre vite, dal gesto che indica soccorso alla fame, come prima sulla strada era soccorso alla solitudine e alla tristezza.

"**Lo riconobbero dallo spezzare il pane**", allo spezzare qualcosa di proprio per gli altri, perché questo è il cuore del vangelo. Spezzare il pane o il tempo o un vaso di profumo, come a Betania, e condividere poi cammino e speranza.

E anche noi abbiamo riconosciuto Cristo nei gesti di papa Francesco: nello spezzare il tempo per gli ultimi, nell'abbraccio dato a un malato, nel pianto silenzioso davanti al dolore del mondo, nel chinarsi a lavare i piedi dei piccoli della storia. Come il Maestro, ha spezzato sé stesso, "*perché l'amore è sempre concreto, è fatto di tempo, di ascolto, di passi lenti accanto all'altro*" — parole sue, parole vere. Il suo ministero apostolico inizia con il viaggio a Lampedusa e termina con la visita al carcere Regina Coeli.

Ecco la liturgia della strada di cui prima accennavo: camminare con amici e sconosciuti, fermarsi a condividere speranza e tristezza: questa è la liturgia della strada.

Carissimi, in questo cammino, in questo pellegrinaggio della fede, di cosa abbiamo bisogno? Di tre cose: una strada, un compagno, una Parola di Dio. Eppure solo queste cose non bastano: non basta dedicarsi corpo e anima all'altro, né ripetere meccanicamente alla domenica il gesto dell'ultima cena, se manca il calore dell'amore. Senza amare, anche solo un po', Gesù Cristo, è impossibile vederlo. «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!».

Papa Francesco ci ha ricordato che "*Dio non si stanca mai di perdonarci, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono*".

Il vangelo di oggi è percorso da questo amore in tutte le sue sfaccettature. È di lui che i due discepoli parlano lungo il cammino da Gerusalemme a Emmaus; è per lui che sono tristi; per cose dette su di lui sono sconvolti. E quando il Risorto parla, arde loro il cuore nel petto. Lui vogliono trattenere quando scende la sera, perché solo l'amore illumina, solo l'amore conosce, solo l'amore vede.

In questa Pasqua che unisce il cielo alla terra, possiamo dire con cuore colmo di gratitudine: il Signore è veramente risorto, e in Papa Francesco ha lasciato traccia del suo passaggio lento e amorevole. Papa Francesco ha camminato con noi, ci ha sorriso, ci ha corretto con dolcezza, ci ha insegnato ad amare di nuovo.

E ora, mentre continua il suo cammino nella luce del Risorto, gli chiediamo di continuare a vegliare la Chiesa tutta e la nostra chiesa particolare di Mazara del Vallo.

A lui rivolgiamo il nostro grazie per come ci ha guidato con il cuore e al cuore del Vangelo.

Non ci chiede più "pregate per me" ma noi continueremo a pregare per lui, e siamo certi che lui continuerà a pregare per la Chiesa e per il mondo.